

Renzi: «Sulle unioni civili non seguiremo l'Irlanda»

Il ddl del Pd ricalca il sistema tedesco, ma ora Berlino lo vuole superare Lombardia, leghista vota con l'opposizione: sì al patrocinio al gay pride

Hanno detto

L'Italia ha una proposta di legge, diversa dal modello irlandese: sarà votata tra luglio e settembre

Matteo Renzi
presidente del Consiglio e segretario del Pd

I matrimoni gay non sono un'emergenza italiana. L'emergenza è l'occupazione e la disoccupazione

Matteo Salvini
segretario Lega Nord

Siamo pronti a votare il testo Cirinnà, basta che le proteste di Ncd e centristi non lo facciano arretrare

Maurizio Buccarella
senatore Movimento 5 Stelle

MARIA CORBI
ROMA

Il 3 giugno ci sarà la prossima seduta della Commissione Giustizia del Senato sul ddl per le Unioni civili. Entro settembre, assicura il premier Matteo Renzi, sarà votata la proposta di legge presentata dalla senatrice Cirinnà, sul modello tedesco «diverso dal modello irlandese». «Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento», dice. Intanto in Germania meditano sulla distanza tra società civile e politica dopo il voto irlandese e Christine Lueders, consigliere speciale del governo tedesco per le politiche contro la discriminazione, dichiara che è ora di andare avanti e approvare le nozze gay.

E così il modello tedesco tanto caro a Renzi rischia di svanire prima della approvazione della legge che a questo si ispira. Contraddizioni e confusioni inevitabili quando la politica disegna le leggi su una società che è già cambiata. Tanto che sul territorio accadono fatti che non combaciano con il gioco delle alleanze nazionali e le dichiarazioni di principio dei leader di partito. Come in Lombardia dove, per il secondo anno di fila, l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha deciso di patrocinare la Milano Pride, dal 22 al 28 giugno, grazie al voto del rappresentante della Lega Nord, Fabrizio Cecchetti, vicepresidente del Consiglio, il cui voto si è aggiunto ai due delle opposizioni, Pd e M5S. Tre sì su cinque voti.

E a Roma si continua a litigare e a dettare out. Con il Ncd che si dichiara d'accordo con il testo di Monica Cirinnà,

Il disegno di legge

Il 3 giugno si riunirà la commissione Giustizia del Senato che esaminerà il disegno di legge presentato dalla senatrice Monica Cirinnà, esponente del Partito Democratico



PETER MORRISON/AP

relatrice in commissione (annunciati 4000 emendamenti) ma non nella parte che riporta «le scelte sessuali nell'istituto del matrimonio», come spiega Gaetano Quagliariello. «Il risultato porterebbe all'annullamento della differenza tra il matrimonio e le altre unioni, con conseguenze quindi in termini di reversibilità della pensione e di adozioni». Anche per Renato Brunetta «l'unico legame che deve essere destinatario delle risorse del welfare deve essere quello della famiglia, come prevista dalla Costituzione». Questioni di bilancio, dunque. E la Cirinnà tenta di tranquillizzare tutti: «Niente nozze tra gay, troveremo la quadra».

E poi c'è il Vaticano dove le

linee di approccio al problema sono diverse. L'arcivescovo di Dublino Diamuid Martin, a caldo, ha fatto autocritica: «La Chiesa faccia i conti con la realtà». E ieri, a Roma, al seminario sui temi al centro del Sinodo della famiglia promosso dal cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza Episcopale tedesca e del Ccee, il Consiglio delle Conferenze Episcopali europee, anche se si è solo accennato al tema delle unioni omosessuali, spirava un'aria progressista. Mentre Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, non segue la stessa strada; «il rispetto è una cosa - dice - la confusione e la omologazione sono un'altra. Ho l'impressione che la risposta

che si sta dando in questi ultimi tempi, con il referendum in Irlanda, con alcuni interventi anche in Italia, sia una brutta china: su tante questioni, oramai, non si ragiona ma si preferisce soltanto cercare lo scontro».

Il voto irlandese ha solo smosso le sabbie mobili in cui è incagliato da anni il dibattito sulle unioni civili. Maurizio Buccarella (M5S) si aspetta che in commissione Giustizia del Senato, di cui è vice presidente, si «proceda con la necessaria celerità». «Sarebbe il minimo da attendersi anche alla luce della scelta dell'Irlanda, Paese fra i più cattolici, che fa emergere ancor di più come l'Italia sia ancora impantanata in ottiche superate e conservatrici».

«Noi aperti a tutto ma non cederemo su adozioni e spesa sociale»

3 domande a
Maurizio Sacconi
senatore Ncd

ANTONIO PITONI
ROMA

«In Europa si respira un preoccupante vento relativista e nichilista». Non ha dubbi il presidente della commissione Lavoro del Senato del Nuovo centrodestra, Maurizio Sacconi, commentando lo storico referendum che, nella cattolica Irlanda, ha dato il via libera alle nozze gay. «Se il tema è quello del rispetto per ogni orientamento sessuale siamo tutti d'accordo - spiega -. Ma qui si stanno confondendo due piani: quello dei diritti, per loro natura limitati, e quello dei desideri, come sappiamo, infiniti».

Ma se perfino l'Irlanda si è espressa a favore delle nozze tra persone dello stesso sesso, non crede che la posizione del Ncd rischi di restare isolata oltre che in Italia anche in Europa?

«La nostra contrarietà riguarda due aspetti e non penso sia una posizione isolata: le adozioni e la spesa sociale, a partire dalla reversibilità delle pensioni. Nel primo caso,



Maurizio Sacconi, Ncd

riteniamo che i diritti dei minori abbiano la precedenza sui desideri degli adulti. Posso capire il desiderio delle coppie omosessuali di educare figli, ma non può non prevalere il diritto dei minori a crescere nella diversità genitoriale. Quanto alla reversibilità delle pensioni, che ci costano oltre 40 miliardi all'anno, verrebbe meno il già faticoso equilibrio del nostro welfare».

Ma allora quando Alfano parla di unioni civili con il rafforzamento, in particolare, dei diritti patrimoniali, a che modello si riferisce?

«Al contenuto della mia proposta di legge, improntato al principio del mutuo soccorso morale e materiali tra i conviventi dello stesso sesso. Comprendente, ad esempio, il diritto alla successione al netto della tutela di eredi legittimi, come i figli e il coniuge, la possibilità di assistere il partner ammalato o detenuto e, ancora, di subentrare nel contratto d'affitto. Insomma, tutto tranne adozioni e spesa sociale perché riservate alla famiglia naturale in quanto orientata alla procreazione. E dirimente è la registrazione».

Sarebbe a dire?
«Dalla registrazione pubblica delle unioni, la giurisprudenza europea deduce l'equiparazione al matrimonio. Con la conseguenza delle adozioni e delle pensioni».

Retrosce

FABIO MARTINI
ROMA

Sui gay, trentasei ore di totale, inusuale silenzio per un leader loquacissimo come Matteo Renzi. Poi soltanto poche parole. Dopo il referendum che nella cattolicissima Irlanda ha sdoganato i matrimoni omosessuali, il presidente del Consiglio ha voluto monitorare il sismografo delle reazioni. Professionista come pochi altri nel cogliere l'attimo e muoversi di conseguenza, Renzi su questo tema delicato, ha prima studiato le reazioni prevalenti sulla rete, le posizioni delle forze politiche, della minoranza Pd, della Chiesa, dei mass media. Per capire una cosa su tutte: il compromesso sulle unioni civili giacente al Senato, quando dovesse diventare legge, rischia di nascere e di apparire già «vecchio» e di scoprirlo a sinistra?

Per un leader come Renzi pesano dettagli immaginifici: come la cartina d'Europa, che circola in questi giorni sui mass media e che dimo-

I rapporti di forza
La maggioranza potrà affrontare anche le unioni civili soltanto quando saranno chiari i rapporti di forza

Da leader a follower
Sulle unioni civili, Renzi ha preferito mantenere un atteggiamento attendista, misurando le reazioni al referendum irlandese prima di esprimersi

stra come l'Italia abbia una delle legislazioni più tradizionaliste del continente, il che tradotto nella concezione agnostica dei premier, significa che il nostro Paese è in coda nella apposita classifica. E naturalmente non sfugge al premier che in Irlanda il fronte del sì è stato assecondato dal premier, un cattolico impegnato e che la Chiesa si è opposta senza fare le barricate. E dunque con una Chiesa oramai quasi «agnostica» su questi temi, è forse la politica nel suo complesso che fa da freno sui diritti civili, una politica che sta più indietro dell'opinione pubblica? Esattamente come nel 1974, quando il Pci di Berlinguer cercò di evitare il referendum sul divorzio per paura del voto degli italiani?

Renzi, dopo aver valutato le reazioni delle ultime ore, ha deciso di non spostarsi dalla trincea già scavata: «L'Italia ha una proposta di legge presentata dalla senatrice Cirinnà sul modello tedesco diverso dal modello irlandese», «credo



VINCENZO LIVIERI/APRESSA

Le proteste
L'Italia è uno dei fanalini di coda in Europa sul tema dei diritti civili degli omosessuali

che possa funzionare e avere i voti in Parlamento». Così ha parlato Renzi, ieri sera e non ha detto nulla di più. Dunque, riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali ma strada sbarrata ai matrimoni. Un Renzi più follower che leader, che ha deciso di non spostarsi dalla trincea già scavata, anzitutto perché è la più difendibile. Da oggi fino alla pausa estiva, il Senato sarà chiamato ad

Due sentenze della Consulta dietro la prudenza sui matrimoni

Il premier vuole evitare una riforma costituzionale

approvare provvedimenti molto importanti (Rai, buona scuola, riforma costituzionale, codice appalti) sui quali la maggioranza dovrà destreggiarsi tra opposte opposizioni e potrà affrontare anche le unioni civili soltanto quando saranno chiari i rapporti di forza e le chances reali di poter approvare l'attuale testo di compromesso. Scontando il no dell'Ncd, da surrogare con forze tra loro diverse, come Cinque Stelle e Forza Italia.

Ma c'è una ragione di fondo che induce Renzi alla prudenza. La Corte Costituzionale si è già espressa due volte su un dettaglio decisivo: per istituire i cosiddetti matrimoni gay occorre cambiare la Costituzione. Dunque servirebbe una legge costituzionale, con un iter molto lungo e con successivo referendum nel caso in cui il Parlamento non approvasse la legge con un quorum qualificato. Ecco perché Renzi, realisticamente, punta all'approvazione di una legge sulle unioni civili entro l'anno.